Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1835
Ballo

5189

L' ULTIMO GIORNO
DI MISSOLUNGI

BALLO EROICO IN 5. ATTI

del Coreografo

ANTONIO CORTESI

NALE
DRAMM.
VIANI
ROTTI
89
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5189
BRAIDENSE
MILANO

L' ULTIMO GIORNO
DI MISSOLUNGI

Ballo Eroico in Cinque Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Nel Carnovale 1835

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI COMMERCIO
S. Vitale N. 2393.

AVVERTIMENTO

Il soggetto ch' io presi a trattare, è tolto dalle molte relazioni che divulgate ne furono in Italia e fuori. Ma quando l'istoria che si vuol rappresentare è troppo interessante per sè sola o troppo di recente avvenuta, difficil cosa si è quella di combinarla coll'invenzione, e ristringerla, per così dire in un nodo drammatico indispensabile in qualunque siasi rappresentazione teatrale.

Se cotesta difficoltà stata non fosse, come io temo, in alcun modo da me sormontata, e nondimeno persistito avessi in siffatto argomento, mi sia scusa l'essermi lasciato sedurre dall'altezza del fatto, dall'eroismo di un popolo immolato, e dal desiderio in me vivo di porger anch'io qualche omaggio alla virtù sventurata. Per questo riguardo io confido di trovare indulgenza presso il pubblico generoso.

Il Compositore
A. CORTESI

PERSONAGGI

TEODORO B., Polemarea di Sulli, padre di
Signor PALLERINI GIROLAMO.

CRISA, madre di
Signora PALLERINI ANTONIETTA

ALESSIO, figlio di
Signora AMALIA LUMELLI.

CAPSALI, Generale di Missolungi, e marito di Crisa
Signor RAMACCINI ANTONIO

DRIANIS, amico di Capsali.
Signor MENGOLI MASINI.

IL BASCIA', conduttore dell'armata ottomana.
Signor VENTURI DAVIDE.

Donne, Vecchi, Fanciulli e Soldati di Missolungi.
Turchi, Egiziani, Schiavi e Schiave.

L'azione ha luogo in Missolungi e sue vicinanze l'anno 1827.

La Musica è scritta appositamente dal signor Maestro LUIGI VIVIANI.

ATTO PRIMO

Bastioni in rovina.

I Turchi furono respinti da Missolungi, e il Polemarca sta provvedendo al riparo delle battute mura. La sua figlia Crisa, tremante pel diletto padre, lo trova illeso e ne esulta. Ma breve è la gioja. Crisa è ignara del destino di Capsali di lei consorte: esauste sono le difese della città, e il peggiore dei mali, la fame, sovrasta agli infelici abitanti. Torna per ventura Capsali, e divide con essi le poche provvigioni rapite ai nemici. Intenti al racconto delle sue prodezze, e affidati dall' improvviso soccorso, aprono il core a qualche speranza, e ringraziano il Cielo del benefizio. Quand' ecco annunziarsi che gran mano di Turchi si fa veder nei dintorni. Le mura di Missolungi mal sosterrebbero nuovo assalto; per dar tempo di risarcirle, è d' uopo di respingere i nemici anzi che vengano più forti. Capsali propone una sortita, che dai prodi è con trasporto accettata. Crisa vuol essere a parte dei rischi dello sposo e de' congiunti: l' esempio di lei rende animose le giovani di Missolungi: bramano anch' esse di combattere pei vecchi padri e pei figli; e seguono in campo la magnanima Crisa.

ATTO SECONDO

Luogo remoto.

Stanca, anelante ed inseguita dai Turchi, si avanza una greca donzella. È Crisa, che scampata ai nemici, tragge seco il languente figlio. Ei cade privo di forze e divorato dalla sete. Nè vi ha un ricovero pel travagliato fanciullo, nè una stilla d' acqua per ravvivarlo: e già sopraggiungono i Turchi! Invano ella combatte, invano ei si sforza di secondarla: Alessio è lasciato per mor-

to, e Crisa è rapita. Troppo tardi comparisce Capsali con un drappello de' più valorosi. Estremo è il suo dolore quando nel caduto si avviene: al dolore succede il furore per la perdita di Crisa. Come liberarla? Coprir gli amici e sè stesso delle vesti dei Turchi che seco trasse prigionieri, piombar notturni sul campo nemico, appiccarvi il fuoco e distruggerlo, è l' unico partito a cui pensa appigliarsi. E questo partito viene accolto da tutti, e seguito con incredibil valore.

ATTO TERZO

Campo ottomano collocato sur una delle colline inferiori dell' Aracinto.

Il condottiere dell' esercito ottomano si mostra superbo fra i sommessi schiavi, i devoti capitani, e le fedeli sue schiere. In mezzo ad alcuni prigionieri greci, che presentati sono all' orgoglioso Bascià, il suo sguardo si è fermato su Crisa, e l' ha riconosciuta per figlia del Polemarca. Giammai non fu lieto l' altero di più bella preda; nè più cara Odalisca ha mai rallegrato il suo Harem. A questo viene ella serbata, gli altri tutti alla morte.

Oh come volontieri dividerebbe la generosa il funesto destino de' suoi fratelli! come la magnanima disprezza le indegne offerte del Bascià! di che amari rimproveri il colma! Ma i preghi son vani, più vane ancora le minacce. Tutto il campo echeggia di applausi; e belliche danze festeggiano il trionfo del Duce.

ATTO QUARTO

Tenda delle Schiave del Bascià.

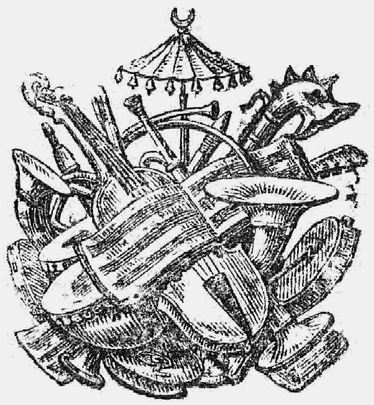
Sola nell' odiata tenda, poichè abborre perfino la compagnia delle schiave, sospira la donna Greca le patrie mura, i paterni amplessi, la dolce vista dello sposo. Anzi che vivere schiava e contaminata dal feroce Bascià, elegge di morir libera e forte: ella ha seco un veleno. Già già accosta al labbro la mortifera ampolla, quando il Bascià, che inosservato vegliava su lei, si precipita ad impedirnela. È omai vano il resistere: quale scampo le rimane: chi giunger può a salvarla? Capsali, che è penetrato nel campo nemico. Mentre il Bascià furente accorre a respingere gli assalitori, egli secondato da coraggioso drappello invola la diletta sua Crisa. Inseguito dai Turchi, combatte come un leone, e gli amici s' immolano per lui: pochi e travagliati sostengono l' impeto di tutto un campo: altri cadono estinti, altri prigioni; ma col loro sacrifizio hanno salvato gli amanti. Non è da dirsi il furore del Bascià. Egli ordina che i Greci sien trucidati, e recate a Capsali le recise lor teste: giura lo sterminio di Missolungi, e dispone all' assalto le furibonde sue gent'.

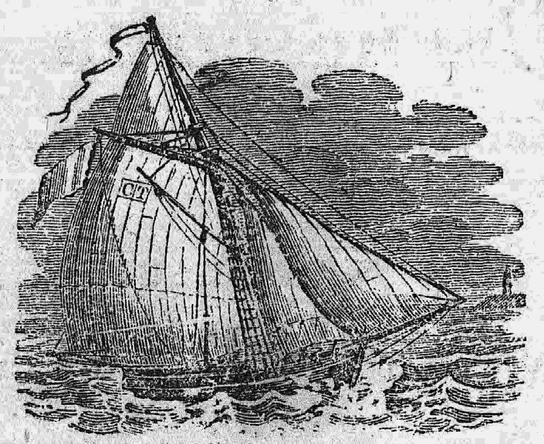
ATTO QUINTO

Tempio

Gemono i Greci l' imminente caduta della patria. Breve è la gioja che desta il ritorno di Capsali e di Crisa. Un ambasciatore viene a presentare i sanguinosi doni del Bascià, e ad intimar loro di rendersi a discrezione; ei cadrebbe vittima del furor di Capsali, se il Polemarca non gli facesse difesa. Partito l'ambasciatore colla ripulsa dei Greci, universale è il compianto: l' ultim' ora di Missolungi è vicina. Un disperato consiglio si presenta a Capsali: farsi strada coi più forti fra l' esercito nemico, o morire coll' armi alla mano; rimanere gl' imbelli a dar fuoco alle polveri del sotterraneo quando la città sarà presa, e seppellire se stessi e i nemici nelle sue rovine. Orrendo è il consiglio; ma più orrenda la schiavitù: le vittime sono rassegnate. Capsali rimane all' ultima vendetta, e Crisa è con lui: chi vivere dovea con Capsali, con Capsali deve morire. Giunto è l' istante di dividersi: giammai il Sole non fu testimonio di sì nobile addio: eroico è il dolor di

chi parte, eroico del pari il dolor di chi resta. Già squillano dappresso le nemiche trombe; il tuono degli ignei bronzi assorda il cielo, le combattute mura si atterrano. Vecchi, donne, fanciulli si raccolgono ristretti nel tempio, e Capsali accende alla sacra lampa la miccia. Sostenendo d' un braccio l' amorosa sua Crisa, agitando coll' altro il fuoco vendicatore, aspetta intrepido il fatale momento. Esso è giunto: d' ogni parte inonda il nemico, e Capsali accende le polveri. Missolungi non è più.





BIBLIOTECA NAZIONALE
RACC. D
CORN
ALGA
51
MIL